

L'antico "Ciborium," dell'Ipogeo di Bolsena

dell'Abbate

Cozza-Luzi.

I.

Il nostro collega nella Società Volsinese, Mons. de Waal, già più volte nel suo pregiato periodico procurò che fossero illustrate alcune antichità cristiane di Bolsena ¹⁾, ed ora bramando che da noi si fornisse un contributo speciale pel suo omaggio di onore al Comm. G. B. De Rossi, ci invitò a procurargli un'illustrazione dell'antico *Ciborium* ²⁾ su quattro antiche colonne che ivi si conserva. Ciò facciamo tanto più volentieri, in quanto che ci si presenta il modo di unir a

1) Vedi *Römische Quartalschrift* dell'anno 1888, p. 285 e 351; *Relief aus Bolsena*; Stevenson, *Das Coemeterium der h. Christina zu Bolsena* (l. c. p. 327); Kirsch, *Neu entdecktes Coemeterium in Bolsena*, 1889, p. 73.

2) Lasciamo di dar le notizie del *Ciborium* come baldacchino dell'altare. Si veda lo Schmid che nell'Enciclopedia del Kraus ci dà un interessante articolo sul *Ciborium*. Si veda anche il Rohault de Fleury: *La Messe, études archéologiques sur les monuments* etc. vol. II, 1883, e il Dizionario del Martigny. Riguardo alla copertura dell'Eucaristia veggasi pure l'articolo *De conopaeo super tabernaculo* del giovane sacerdote Melampo 1892 nell'*Ephemerides liturgicae* di Roma.

quelli degli altri ammiratori anche un attestato della nostra Società per il chmo maestro di archeologia, che è pur tra noi collega di merito, e che già onorò di sua presenza le maggiori nostre scoperte cristiane, e con tanto splendor di dottrina volle dichiararle ¹⁾; ed inoltre perchè il monumento proposto non fu ancora oggetto di speciale disamina degli archeologi.

Costoro dalla descrizione e dai disegni e da qualche osservazione che aggiungeremo, potranno meglio farsi ragione dell'importanza della cosa. Non potendo dettar queste parole sul luogo, debbo qui avvalermi della descrizione esatta scritte dal Battaglini Segretario della Società Volsinese, e degli accurati disegni che il giovane collega Schiaroli ne fece sotto la direzione del detto Segretario e del Vice-presidente Vanini. Così costoro eziandio meglio rappresenteranno la Società in questa manifestazione.

Tenendo l'occhio alla tavola (fig. 3) i lettori meglio si renderanno ragione delle parole del Battaglini.

Le dimensioni generali in altezza son di m. 5,42, e nella maggiore larghezza ed alla base di fronte m. 3,60.

Ognuno dei tre gradini sottoposti è alto m. 0,21. Sul terzo ripiano poggiano le colonne alte m. 2,42, oltre la loro base di m. 0,16 e capitello di m. 0,33 ²⁾.

I frontoni ad arco sono alti m. 0,70; e quel dinnanzi è lungo m. 1,52, mentre gli altri variano di poco secondo le committiture. I loro archi d'innanzi e dietro hanno una base di m. 0,91 quelli ai lati m. 0,93, ed un raggio di m. 0,45.

Il padiglione in marmo in forma di piramide poligonale

¹⁾ Nel suo *Bollettino di archeologia cristiana* an. IV, p. 71, ed an V, p. 109-145, e nei *Volsiniensia* n. V, 1890, *Il sepolcro della martire Cristina in Bolsena ed il suo cimitero*.

²⁾ Una di queste colonne essendo alquanto più bassa ebbe rialzato il livello al di sopra.

si appoggia dietro i frontoni, e sorge come cupola a dodici triangoli acuti, lunghi m. 0,68. Le punte dei triangoli vanno ad unirsi all'acroterio terminato a forma di pigna, il quale s'innalza per m. 0,40.

Tutto è in marmo bianco, eccetto le quattro belle colonne scanalate che son di bel colore rossastro macchiato, di quel marmo appellato da alcuni *Porta Santa* e da altri di *Porto-Venere*.

I gradini mostrano ivi essere accomodati senza artificio speciale, come che presi da altri monumenti. Son pur tali le basi come eziandio le colonne ed i capitelli diversi tra loro, sebbene tutti di ordine corinzio e di bel fogliame (Tav. fig. 1).

La parte superiore però è lavoro manifestamente cristiano de' secoli di mezzo, come meglio apparirà nel descriverne gli intagli. Le quattro faccie superiori son tutte di un pezzo, eccetto quella posteriore, che lo è in due.

Riguardo all'ara che subì alcune variazioni, non vogliamo dire asseverantemente quali si fossero i marmi della primitiva; ossia di quella costruita anticamente insieme all'intero ciborio.

Abbiamo notizie sicure che solo nell'anno 1726 fu posta sotto quell'altare la pietra basaltica coll'impronta delle pedate ¹⁾, la quale già si venerava ivi presso, come testimone e parte del martirio di S. Cristina, quando circa l'anno 191 ella venne tra gli altri tormenti, gettata nel lago, secondo si narra ne' suoi atti.

Questa pietra fu dai devoti all'intorno scagliata e rotta; e presenta una forma irregolare. Nella sua parte posteriore evvi un grosso gancio di ferro impiombato per uso di legarvi la persona che con quella pietra dovea sommergersi. Le impronte meritano di essere studiate anche secondo le scienze

¹⁾ Vedi Pennazzi *Storia del miracolo eucaristico* nell'edizione 1890 pag. 42.

naturali, essendo che alcuni esperti le esaminarono, e le trovarono fatte per compressione, e non a lavoro di scalpello od istrumento di pulitura. La depressione avea chiuse e quasi impastate le porosità naturali della pietra. Ma ciò è argomento di altro studio (Tav. fig. 2).

Descrivendo i sopradetti quattro frontoni arcuati ognuno può notarvi l'opera assai imperfetta e rozza tanto nel concetto che nell'esecuzione; in modo che pare sia fatto il lavoro da ben poco perito scalpello e senza neppure avere innanzi agli occhi un disegno preparato, e quasi soltanto per riempir di figure e segni gli spazi. La parte meglio riuscita si è la cornice, che oltre il risalto piano ha nell'interno una fusellatura fatta ad *astragali*, come direm noi, simili ad ossi degli articoli delle umane dita. Il campo poi d'ognuno di questi frontoni è bizzarramente riempito con animali e segni, i quali sebbene richiamino l'antico simbolismo cristiano, pure a voler giudicare spassionatamente, sembrano piuttosto reminiscenze di figure altrove usate, e non una di quelle pagine geroglifiche, su cui qualche mano sapiente sapeva bellamente e coordinatamente esprimere i sacri concetti. Non si può negare però che in questi rozzi e men concettosi disegni non sia implicita l'espressione di un certo simbolismo tradizionale od almeno imitativo.

La parte superiore dello sfondo dell'arco dinnanzi è occupato con disegno imitativo di transenne, pel quale il povero scultore non avendo prese le giuste proporzioni, si trovò costretto a compirlo con un doppio riccio, al certo poco consono al suo disegno di linee rette. Al di sotto di ambe le parti spiccano due agnelli; e forse i segni lor vicini indicano le erbe di cui si pascono, e queste possono significare il pascolo delle dottrine. Forse non tutti ammetterebbero che i due segni rotondi innanzi a quel di sinistra, a chi guarda, possano alludere al pascolo eucaristico. Sotto l'altro agnello si leva una palma ben rozza ai lati della quale, stanno quasi a beccarvi

sopra, due uccelli con ali levate; ma la loro specie è difficile a classificare. Gli altri segni poi rilevati nel marmo non pare abbiano significazione determinata. In questo è dato notare che la cornice ad astragali non ricorre sull'arco, come negli altri (Tav. fig. 4).

Nel frontone *a cornu evangelii* girano all'interno alcuni tralci, e sull'arco pure sembra levarsi da ambe le parti un doppio ramo regolarmente intrecciato, che nelle varie rotondità che forma l'intreccio, ha l'ornamento di dieci croci equilateri. Nello spazio che è tra i detti tralci si vede a ciascun lato un rozzo uccello sui piedi colle ali levate che sembra volgere il becco ad alcuni segni che forse vorranno indicare delle erbe. Anche qui il simbolismo è implicito, mentre dalle figure viene assai infelicemente determinato (Tav. fig. 5).

L'altro frontone laterale incorniciato come gli anzidetti, mostra in migliori forme l'intreccio di alcune viti, tra cui si sviluppano i tralci sull'arco ed hanno foglie e grappoli, e questi sono specialmente fra gli spazi del loro intreccio anche troppo regolare. Il resto meandrico dei tralci quasi nudi si sviluppa ad occupare gli angoli (Tav. fig. 6).

Nel quarto, che è al di dietro e formato dal marmo in due parti, le quali sono riunite colle due grappe a gesso, si vede entro le usate cornici un doppio tralcio sopra la curva, il quale ha foglie e grappoli. Da ciascun lato un ramo si svolge ad occupare lo spazio entro la cornice in modo che l'uno è molto breve, e l'altro si estende a doppio in tutta la parte superiore. In questo frontone si vede nel mezzo di ciascuno dei due spazi maggiori una rota regolare con nel mezzo una stella a sei punte, o meglio una figura fatta con sei lobi a compasso. La regolarità di tutto questo disegno (Fig. 7) sembra più accurata degli altri, e si avvicina assai al disegno dell'altro qui sopra immediatamente descritto. Tutte queste descrizioni poi si fan più chiare nella tavola.

II.

Descritto così il monumento, non ci tratteniamo a dire del perchè sia collocato in quel posto, sopra le catacombe, nè della basilichetta che gli era innanzi, nè del piccolo abside che gli sta dietro ¹⁾, essendo ciò l'oggetto di altre illustrazioni. Ma per dir soltanto qualche cosa del lavoro medioevale del *ciborium* e della sua epoca ci basti riferire, secondo il parere d'insigni archeologi, come De Rossi, Stevenson, Marucchi, che possa credersi opere dei secoli dall'VIII al X, e taceremo di altre osservazioni ²⁾. Modernamente troviamo un'indicazione comunicata dallo Stevenson al Rohault de Fleury ³⁾, ove si parla del nostro *ciborium* su quattro antiche colonne i cui frontoni han delle sculture ch'egli giudica del secolo X. Parlandone questi dipoi, le approssimava ad altre credute del secolo seguente ⁴⁾. Ma però egli disse molto bene che rassomiglia al *ciborium* di S. Prospero di Perugia, i cui disegni si veggono

1) Di queste cose tratterà il sig. Stevenson che preparò l'illustrazione di quell'ipogeo Volsiniense. Già ne dette relazione nel 1881 nelle *Notizie degli scavi* col titolo: *Escavazione di un ipogeo cristiano a Bolsena*. Di molte iscrizioni parlò egli ed il Gamurrini e il Bormann nostri soci.

2) Il Pennazzi l. c. e l'Adami *storia di Volseno* credettero che ivi fosse stato un tempio di Apollo, e le colonne vi appartenessero. Gli scavi del 1880 produssero due bei frammenti di bassorilievo, in cui si vede Apollo e le Ore personificate in donzelle, che aggiogano i cavalli al suo carro. Questa scoltura sarà oggetto di speciale illustrazione.

3) Loc. cit. p. 26: « M. Stevenson à propos des belles découvertes qu'il a faites dans un hypogée chrétien de Bolsena, nous signale un autel surmonté d'un ciborium qu'il attribue au X siècle. Ce ciborium a quatre colonnes en Porta-Santa qui proviennent d'un édifice antique, et, au-dessus, quatre petits arcs décorés de sculptures, il est terminé par un couronnement très simple dans le genre de celui de San Prospero à Pérouse. »

4) Vedi nel *Quartalschrift* il citato articolo sul bassorilievo.

presso il predetto Rohault ¹⁾, e che viene attribuito al secolo VIII o IX. Lacnde parrebbe connaturale che allo stesso secolo fosse attribuito pur quello di Bolsena.

Che anzi esaminando e confrontando più attentamente le sculture riprodotte esattamente nelle unite tavole, vediamo che assomigliano assai alle sculture de' noti *ciboria* di S. Maria in Trastevere di Roma ²⁾ attribuito al secolo IX, ed a quel di Ravenna nella chiesa di Classe ³⁾ fatto sotto l'arcivescovo Valerio secondo l'epigrafe appostavi; e ciò per non dire di quello della città di Porto ⁴⁾ fatto sotto papa Leone III dal vescovo Stefano. Non manchiamo di notare che si vede qualche rassomiglianza con quello di Bagnacavallo ⁵⁾

1) Loco citato p. 19 e tav. XCVIII. Vedi il De Rossi *Bull. di arch. crist.* 1877 p. 111, e Kraus *Encyclopädie* t. 1 p. 219. Con dolore leggiamo in una lettera del conte Rossi-Scotti al sindaco di Perugia (8 dic. 1891) che rinunzia la direzione dei civici musei anche perchè vi si perpetrò « la inqualificabile demolizione dell'altare-tabernacolo anepigrafo detto di s. Prospero, prezioso e rarissimo monumento di arte cristiana del secolo VIII ».

2) Loco cit. pag. 23 tav. C. La scoltura si vede nel portico della detta basilica romana.

3) Loco cit. pag. 18 tav. XCVI. Ivi è scolpita l'epigrafe che dice :
 † AD HONOREM DNI N. IHV XPI ET SCI ELEVCHADII
 SVB TEMP. DOM. VALERII ARCHIEP. EGO PETRVS
 PRESB.. FECIT. Valerio fu arcivescovo di Ravenna dall'anno 807 all'812, mentre il santo Eleucadio lo fu dall'anno 100 al 112.

4) Loco cit. tav. XCV l'epigrafe ivi scolpita dice † SALBO BEATISSIMO DN N LEONE TERTII PAPAE STEPHANVS INDIGNVS EPISC. FECIT. Leone III fu pontefice negli anni 795-816.

5) Loc. cit. p. 20 tav. XCIX. Raccolta dagli avanzi superstiti ne è conservata l'epigrafe che Rohault attribuisce all'anno 842: DE DONIS DĪ ET SCĪ PETRI APOSTOLI TEMPORIBVS DN̄ DEVSDEDI V̄B EP̄C IOHANNIS VMILIS PRB FECIT PER INDV̄. Nelle parole DEVSDEDI V̄B EP̄C il Muratori legge il nome del Vescovo di Voghenza Deusdedit « Vico Bentini », e per l'indizione V si dice dell'anno suddetto. Così dice pure lo Scalabrini canonico di Ferrara.

attribuito al secolo ix. Nel museo Borgiano a Roma vediamo due bei frontoni di antico *ciborium* non ancora illustrati. I loro ornati, le sculture e specialmente i grandi pavoni dominanti sugli archi son di lavoro forse più fine del volsiniese. Tanto il De Rossi che lo Stevenson lo credono del secolo viii ovvero del ix.

Sebbene qualche archeologo voglia creder che il nostro ciborio volsiniese possa attribuirsi a secoli anteriori al ix, noi crediamo che dal parallelo con altri simili piuttosto debba stabilirsi la sua epoca prossimamente o con assai probabilità al corso stesso del detto ix secolo; la quale è pure media fra le varie opinioni qui sopra esposte.

Del resto per quanto il nostro monumento sia stato diligentemente riveduto ed esaminato per ogni lato, non fu potuta rinvenire alcuna iscrizione o segno speciale che meglio ne determinasse l'epoca, per la quale dobbiamo attenerci ai dati artistici ed ai confronti fatti con altri edifizii e costruzioni consimili.

Forse, se all'intorno del *ciborium* le pareti non avessero subite delle trasformazioni, e la stessa località della piccola basilica sulle catacombe non avesse avute variazioni, noi avremmo potuto ricavar dalle minute osservazioni qualche maggiore indizio per i risultati archeologici. Questi indizi si ricercarono nell'abside dietro il monumento, ma sinora a nulla fruttarono; nè sappiamo se al disotto di quelle spalmature di calce che la rivestono, si nasconda alcun vestigio interessante.

Quest'abside ora viene intercettato da un muro isolato tra il medesimo e l'altare. Sul muro venne collocata la maiolica che il card. Giovanni dei Medici governator di Bolsena sullo scorcio del secolo xv, fece plasmare, dipingere a colori vetriati, e collocare tra le due colonne posteriori del *ciborium*. Questa è una delle belle maioliche robiesche, e rappresenta la crocifissione del Signore, e al disotto il prodigio avvenuto sullo stesso altare nel 1263, donde ebbe origine la festa del *Corpus*

Domini 1). La remozione della maiolica avvenne nel 1727 2); ed allora fu fabbricato il muro isolato che ora la sostiene.

Benchè tutte queste innovazioni abbiano potuto toglierci qualche dato archeologico, tuttavia dobbiamo riconoscere che il *ciborium* ci fu meglio conservato a cagione del culto al luogo del prodigio del 1263; e così non subì alterazioni nei secoli xv e seguenti, quando ogni cosa si volle trasformare con grave danno dell'arte e della storia, le quali ora si affaticano e stentano per ridarci, almeno colle notizie, la risturazione di monument allora troppo poco curati.

Questi cenni sulle varietà intorno al monumento servono anche meglio a persuadere che per il tanto rimasto, possiamo andar contenti come questo ci si conservi quasi intatto e quale fu costruito circa il secolo ix.

Inoltre osserviamo che gli ornamenti ivi scolpiti son simili ad altri che si veggono sopra monumenti longobardici, ed anche in alcune croci trovate nel cimiterio longobardico scoperto presso la detta basilichetta 3). In questo cimiterio le tombe, quantunque poste entro larga grotta, sono incavate a cassa nel pavimento. Queste tombe eran state rovistate, e sol vi si trovò qualche crocetta in lamina d'oro e con ornati non dissimili dalle nostre sculture. Vi si notò l'epigrafe di un diacono 4) la quale dette argomento a credere che sin allora si conservasse in Volsinio la sede vescovile, della quale si aveano documenti sino al tempo di S. Gregorio il Grande 5).

1) Nelle *Memorie figurate* citate si riproduce la maiolica. Una bella copia in gesso ne conserva la Biblioteca Vaticana.

2) *Pennazzi* loc. cit. p. 43-44. Parla di alcune pietre trovate nel demolire l'altare che allora si trovava sotto l'antico *ciborium*.

3) *Stevenson, Ipogeo crist.* 1880.

4) De Rossi, *Inscripp. chr.* t. II, p. 312 ed il predetto *Stevenson* l. c. e *Bollett. della soc. Volsin.* p. 29. Sono a consultare le memorie ms. del Fatteschi sulle cose Amiatine. Un interessante manoscritto del suddetto, già *Sessoriano* n. 213, si trova ora nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma al n. 2115.

5) Ughelli, *Italia sacra — Episcopi Volsinienses.* Di un Secondino

La stessa chiesa di santa Cristina fu anche posseduta dai longobardi innanzi al secolo XII. Abbiamo nell'archivio vescovile di Orvieto un documento ¹⁾ della restituzione che nel 1115 fa di quella al vescovo di Orvieto Guglielmo il conte Bernardo figlio di Ranieri dei Longobardi. Forse procedendo nelle ricerche si potranno trovare su di ciò altri attestati che giovinno all'argomento.

Nè solo ciò persuade ad attribuire a tempi e, forse, ad uomini longobardici il lavoro superiore del *ciborium* volsiniense, ma eziandio la vicinanza della famosa badia longobarda di Monte Amiata, la quale avea molti possedimenti in que' secoli intorno al lago Volsiniense. Che anzi in Bolsena stessa eravi la lor chiesa e badia di S. Maria, poi detta di S. Francesco, che conserva ancora memorie dell'esser stata degli Amiatini e Cistercensi.

Da tutte le ridette cose crediamo dedurre che il monumento possa attribuirsi a circa il IX secolo, e possa giudicarsi longobardico. Lasciamo che altri ne faccia soggetto di più speciali studi, rimanendo noi ben contenti di avervi così richiamato sopra la considerazione dei cultori delle sacre antichità in questa propizia circostanza, e di produrne per la prima volta i fedeli disegni ²⁾.

ivi vescovo a cui scrisse Siricio papa, vedi il *Bullett. della soc. st. Volsiniense* pag. 58. La lettera si legge intiera nella « *Collection Britannique* ».

¹⁾ Vedi *Pennazzi* loc. cit. edizione 1890 a pag. 41.

²⁾ Vi è l'incisione che produsse l'Adami nella sua *Storia di Volseno* t. II, p. 93 e la fototipia nella nobile edizione dell'*Officium S. Thomae* Roma 1887. Un'altra è nell'edizione 1890 citata del *Pennazzi* p. 41, ed una minore è nelle *Memorie figurate di Bolsena*, n. 37. Inoltre fu il monumento delicatamente disegnato dal soc. Adolfo Cozza. Il disegno si conserva in Roma nel Ministero di Pubblica Istruzione. Ma per più accurati studi è stata fatta la riproduzione della nostra tavola fototipica.
